

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

Tra le città della terra
non ne esiste una che unisca
in uguale misura grandezza
e bellezza della posizione.
Chi viene qui dimentica la città
dove si trovava precedentemente,
e chi se ne parte non dimentica
questa città.

Giovanni Crisostomo nacque ad Antiochia nel 347. Antiochia di Siria era una città molto importante dell'oriente, preceduta solo da Costantinopoli e da Alessandria. La popolazione era mista e ripartita in piccoli quartieri. Anticamente veniva chiamata "Regina d'Oriente" poiché ricca, colta ed abbellita da innumerevoli opere d'arte.

Il Cristianesimo ad Antiochia arrivò dopo il 30 d.C.

Della giovinezza di Giovanni conosciamo poco. Sappiamo che la sua famiglia era composta dalla madre Antusa, il padre Secondo ed una sorella di cui non sappiamo il nome. Il padre e la sorella morirono presto e dunque Giovanni crebbe con la madre e tra i due si instaurò un legame molto stretto.

Per quanto riguarda la formazione probabilmente seguì il percorso "canonico" del tempo, dunque:

1. All'età di 5/6 anni frequentò la scuola primaria dove venivano insegnate nozioni basilari di grammatica e aritmetica, oltre che a leggere e scrivere. Solitamente i ragazzi erano seduti su degli sgabelli, senza banco, e si raggruppavano attorno al maestro che sedeva su una posizione rialzata rispetto al resto della classe.
2. Dopo questi primi tre anni si passava ad un altro livello di studi. Le lezioni si tenevano in aule ornate di busti di grandi poeti e gli insegnanti indossavano le vesti del filosofo. I ragazzi venivano istruiti riguardo la storia, la letteratura greca, la metrica, la geografia.
3. Chi aveva le possibilità economiche poteva proseguire gli studi presso le scuole dei filosofi e dei rettori. Giovanni proseguì grazie alla dote della madre.

Dal 363 iniziò a frequentare le lezioni di un maestro che molto lo condizionerà: Libanio. Questo era un maestro di retorica molto famoso in tutto l'Oriente. Insegnò per circa 40 anni ai figli delle famiglie agiate di Antiochia e dintorni ed i suoi studenti professavano credi religiosi differenti: vi erano pagani, cristiani ed ebrei. Giovanni non parla mai, nei suoi scritti, direttamente di Libanio, ma alcuni aneddoti non possono che essere riferiti a lui. Alcune fonti ci riportano un aneddoto interessante che ha per protagonista, appunto, Libanio ormai arrivato alla fine della sua vita. A lui fu chiesto chi avrebbe voluto come suo successore e la risposta fu : " Il Giovanni se i cristiani non me l'avessero rubato".

Giovanni venne allevato da cristiano ed al termine degli studi con Libanio, probabilmente nel 368, venne battezzato e nel 371 venne nominato lettore.

Dal 367 al 372 fu discepolo di Diodoro, vescovo di Tarso, che fu, tra le altre cose, il primo vero rappresentante della scuola di Antiochia. Per questa scuola era molto importante porre l'attenzione sul significato storico di quello che era scritto nella Bibbia. Solo raramente accettava accanto a questo altri

significati. Questa corrente si contrapponeva alla scuola di Alessandria che era invece interessata al significato allegorico dei versi della Bibbia. La scuola di Antiochia cercava, così facendo di allontanarsi e scontrarsi con il mito che per Sallustio Sereno " è quello che sempre è e che non è mai accaduto".

In questi anni Giovanni iniziò a lavorare alle sue prime opere. Tramite i suoi scritti possiamo ovviamente capire quelle che erano le sue convinzioni.

- **Paragone tra il re ed il monaco;**
- **Contro gli avversari del monachesimo:** opera in cui prende di mira le famiglie che si oppongono al desiderio dei figli di intraprendere la vita ascetica poichè per loro vorrebbero cariche pubbliche ed amministrative. Giovanni cerca di far capire che i ragazzi possono essere felici tra gli eremiti;

" Chi preferisce i beni terrestri a quelli spirituali, perderà quelli e questi; chi invece brama i beni celesti otterrà sicuramente anche quelli terrestri".

- **A Teodoro:** scritto rivolto ad un ragazzo di nome Teodoro che in un primo momento si era deciso per una vita ascetica, ma poi tornò nelle braccia di una ragazza di nome Ermione. Giovanni gli indirizzò un trattato a carattere didattico ed una lettera di intonazione personale invitandolo al ritorno. Non conosciamo l'esito dell'esortazione.

"Come colui che esce dalla luce, non danneggia la luce ma se stesso, rinchiudendosi nelle tenebre, così colui che è abituato a disprezzare l'onnipotente forza di Dio non nuoce ad essa, ma reca un estremo danno a se stesso"

"Il guaio non sta nell'essere caduto, ma nell'abbandonarsi a terra una volta caduto e nel non rialzarsi".

" Per il cristiano c'è una sola sventura, essere in urto con Dio".

Attorno a quest'epoca morì la madre di Giovanni. In questa occasione potè ritirarsi come eremita. Già qualche anno prima aveva espresso il desiderio di intraprendere questo tipo di vita, ma la madre lo aveva sempre pregato di restare con lei il più possibile. Questo ritiro lo sottrarrà dall'eventualità di essere ordinato presbitero. Infatti la maggioranza della popolazione di Antiochia era cristiana (anche se questa maggioranza era debole) ma al suo interno era divisa in vari gruppi che erano in lite tra di loro. Vi erano anche più vescovi. La maggior parte della comunità si raggruppava attorno a Melezio, ma Roma ed Alessandria appoggiavano il vescovo Paolino. In oltre vi era anche un vescovo ariano. Dunque Melezio voleva rafforzare la sua situazione ordinando presbiteri tra i giovani più promettenti.

Ma la meta di Giovanni era il luogo dove si raccoglievano gli asceti. Anche molti anni dopo Giovanni continuerà ad esaltare con enfasi la vita dei monaci e degli asceti. Sottolinea più volte che anche la vita vissuta in città, in conformità ai comandamenti divini, è una via per adempiere alla volontà di Dio, e poco a poco svilupperà l'idea secondo la quale ogni casa deve diventare una "capanna di Santi" e dunque un'idea di città vista come monastero.

Alcune fonti ci dicono che gli anni del ritiro spirituale parlando di un'ascesi molto dura: digiunava per lunghi periodi, dormiva poco e se lo faceva era sempre seduto, imparò i vangeli a memoria. Poi però si

ammalò gravemente e dovette abbandonare questo tipo di vita, anche se la sua salute rimase debole per tutta la sua vita.

Questo tipo di vita era molto comune tra i giovani dell'epoca: prendevano a modello Plotino, filosofo del III secolo che aveva detto di vergognarsi di vivere in un corpo e per questo aveva ridotto al minimo i bisogni.

Tornato ad Antiochia Giovanni riprese la sua funzione di lettore.

Il 28 febbraio del 380 fu emanato da Teodosio l'editto di Tessalonica: il cristianesimo diventava religione di stato. L'anno successivo Giovanni viene nominato diacono.

Al tempo del Crisostomo il divario tra ricchi e poveri era molto grande.

La maggior parte dei testi di questo periodo riguarda il tema dell'ascesi.

- **"sulla verginità"**: in questo trattato parla del fatto che il matrimonio è una cosa buona, ma la verginità è ancora superiore. Infatti secondo il pensiero di San Giovanni la terra ormai era popolata a sufficienza, quindi gli uomini potevano perseguire la castità. Il matrimonio rimane in vigore, ma il suo scopo cambia: non è più la procreazione, ma funge da aiuto concreto per respingere le tentazioni controllandosi vicendevolmente. Per questo secondo il Crisostomo i genitori dovevano far sì che i figli si sposassero presto. Ora Giovanni Crisostomo vede un'esagerata ammirazione verso i monaci, si corregge un po' rispetto ai suoi primi scritti: anche nel matrimonio deve essere possibile vivere da cristiano. Ha paura che la comunità pensi che solo i monaci possano essere cristiani nel vero senso della parola ed una tale convinzione sarebbe la fine della fede cristiana. Egli vedeva la piena dignità nel matrimonio, ma l'astinenza rimaneva comunque al primo posto.
- Scrisse anche un trattato dove consigliava a vedovi e vedove di rinunciare alle seconde nozze, mettendosi in contrapposizione rispetto alla legislazione statale che invece le incoraggiava.

" Non basta non essersi sposato per essere vergine, ci vuole anche la castità dell'anima."

Nel 386 Il vescovo Flaviano ordinò Giovanni presbitero e lo designò come predicatore. Si dovette imbattere nella popolazione dei Giudei. Questi erano solo una minoranza ad Antiochia, ma erano tenuti in grande considerazione. Giudei, Pagani e Cristiani discutevano tra loro. Molti Giudei rimproveravano ai Cristiani di essersi allontanati dalle loro usanze pur continuando a rifarsi alla Bibbia.

Nel 387 scoppiò una rivolta ad Antiochia a causa di un pesante aumento delle tasse. La folla si diresse verso la dimora del vescovo Flaviano che però non era presente e dunque si mossero verso il palazzo del governatore. Non riuscirono a prendere il palazzo e sfogarono la loro rabbia verso le statue di bronzo dell'Imperatore e della sua famiglia. Questa rivolta è ricordata come "rivolta delle statue". Molte persone vennero catturate e giustiziate. Oltraggiare le statue era un reato molto grande. L'imperatore ci teneva molto ed aveva anche istituito il diritto d'asilo presso le statue: chi si rifugiava presso queste sculture non poteva essere allontanato per 10 giorni. Furono giorni di paura nella città e chi poteva se ne andava. Giovanni si recava in tribunale per visitare i prigionieri. Flaviano partì per Costantinopoli per chiedere indulgenza all'imperatore. Giovanni nel frattempo iniziò le sue omelie quaresimali che si chiamarono **"omelie delle statue"**. Sono 21 e contribuirono a far aumentare la sua fama anche fuori Antiochia. Commentava i testi sacri facendo riferimento alla minaccia in atto. Alla fine Flaviano riuscì ad indurre l'Imperatore alla clemenza e di questo Giovanni parla nella sua ultima omelia in cui

inserisce la supplica di Flaviano e la risposta di Teodosio. Probabilmente questo dialogo è stato ricostruito liberamente da Giovanni, soprattutto stando alla risposta molto "cristiana" dell'imperatore.

Di questa insurrezione abbiamo 2 fonti:

- Giovanni Crisostomo,
- Libiano, che non parla del viaggio di Flaviano

Entrambi hanno messo accenti propri alla vicenda.

Giovanni rimase 12 anni in carica in Antiochia. Le sue omelie divennero famose. Ecco alcune caratteristiche:

- le preparava con cura,
- le recitava a memoria,
- avevano durata diversa: dai 10 minuti a più di 1 ora e mezza,
- venivano copiate da stenografi. Giovanni rielaborava gli scritti degli stenografi prima di pubblicarle,
- si rivolgeva sempre a tutta la comunità senza mai escludere nessuno,
- era disponibile, alla fine della celebrazione, per eventuali domande,
- parlava in modo molto diretto ed a volte poteva ferire i sentimenti degli ascoltatori. Voleva che le sue parole fossero pungenti, ma voleva anche che gli ascoltatori non rimanessero abbattuti,
- reagisce alle discussioni che hanno luogo nella sua comunità,
- rimaneva deluso quando apprendeva che le sue omelie erano quasi totalmente disertate quando avevano luogo le corse di cavalli all'Ippodromo e rimaneva sconvolto nell'apprendere che alcuni cristiani conoscevano meglio i nomi dei cavalli vincenti rispetto a quelli dei profeti.

La maggior parte delle grandi omelie appartiene al periodo Antiocheno. Ci sono pervenute più di 600 omelie, probabilmente non tutte anche pronunciate.

Per Giovanni la Bibbia è la fonte di vera conoscenza. Cerca il senso originario del testo e lo commenta con l'aiuto di riflessioni storiche e psicologiche.

Quasi la metà di tutte le omelie sono dedicate alle lettere dell'Apostolo Paolo.

Per tutte queste ragioni dal VI secolo porta l'epiteto di Crisostomo, ovvero Bocca d'Oro.

Nel 393 compose un **primo manuale per l'educazione cristiana dei bambini**. In questo manuale spiega il modo e la maniera di adattare il linguaggio ai ragazzi. Dovevano imparare a memoria, in tenera età, i salmi e le parole dei profeti ed i padri dovevano condurre i figli in chiesa. Paragona i bambini a statue in procinto di essere scolpite o ad un quadro che sta per essere dipinto. Per Giovanni dovevano essere evitate possibilmente le punizioni corporali.

Antiochia era una città agiata e la povertà era causata dalla struttura della vita cittadina. Giovanni capiva anche che l'ostentazione della ricchezza rendeva la povertà insopportabile. Non va contro la proprietà privata, ma si scontra con i proprietari terrieri che trattano i loro dipendenti come animali, e si scontra contro gli speculatori che approfittano delle miserie dei loro simili.

La chiesa si impegnava a sostenere chi era in difficoltà, come vedove, malati, invalidi, stranieri, viaggiatori e prigionieri. Fuori le mura si trovava un ospizio per i malati incurabili, persone che soffrivano di cancro o elefantiasi.

Per tutte queste ragioni ai primi del 1900 molti hanno voluto fare di Giovanni il primo socialista, fraintendendo il suo operato. Probabilmente tra i padri della chiesa fu il più duro nel criticare la ricchezza, ma non prevedeva nessun cambiamento radicale nella società. Lui non voleva abolire la schiavitù, anche la chiesa possedeva schiavi, ma voleva renderla più dignitosa. In più passi Giovanni parla dell'acquisto degli schiavi senza che questo costituisse un particolare problema. Sosteneva che davanti a Cristo tutti gli uomini hanno la stessa dignità. I cristiani dovevano imparare a vedere nel povero un corpo simile al proprio.

Giovanni non si è quasi espresso rispetto ai dogmi. Il suo fu il periodo dei grandi dibattiti teologici e lui preferiva interessarsi alla pratica della fede più che ai suoi principi: *"Dio non è glorificato dai dogmi e dai principi, ma dalla pratica della fede"*.

Spesso parla di discesa e di abbassamento: questo "fatto" è importante per la comprensione delle sacre scritture, Dio si adatta, si abbassa, alle capacità di comprensione degli uomini. per questo possiamo parlare di lui come di un padre o utilizzando concetti umani. La discesa di Dio ha come conseguenza l'esaltazione dell'uomo: è Dio che riceve l'elemosina attraverso il mendicante.

Per Giovanni l'amore è la sorgente di tutte le virtù.

Nel 397 venne ordinato vescovo di Costantinopoli. Dovette lasciare Antiochia in segreto per non suscitare malumori tra i suoi concittadini che non avrebbero voluto separarsene. Il suo predecessore, Nettario, morì il 26 settembre 397.

Per quanto riguarda il potere politico nel 395 era succeduto a Teodosio suo figlio Arcadio, di soli 18 anni. Egli però non era all'altezza del compito ed era considerato mentalmente limitato. Sua moglie era Eudossia, donna bellissima e l'esatto opposto di suo marito: intelligente, vivace ed irascibile. Diventò una donna molto influente poiché aveva un enorme ascendente sul marito. Nei primi tempi tra l'Imperatrice ed il vescovo ci furono buoni rapporti.

Costantinopoli era una metropoli molto importante ed era avvantaggiata non solo per la sua bellezza, ma anche per la sua ottima posizione sul Bosforo.

Anche come vescovo per Giovanni l'omelia aveva un'importanza fondamentale. Cercò di predicare il più possibile, anche se alcune volte gli obblighi episcopali glielo impedivano. In poco tempo si guadagnò il rispetto di tutti. Anche a Costantinopoli i nemici di Giovanni erano le corse ippiche e gli spettacoli teatrali.

Solitamente la coppia imperiale assisteva agli uffici liturgici nella cappella del palazzo imperiale, e solo in circostanze eccezionali andava in cattedrale. Giovanni ammirava l'imperatrice che spesso presenziava a processioni pubbliche. Però non mancò l'occasione di affermare l'indipendenza del vescovo rispetto al potere statale in quanto il potere del Crisostomo era inviato da Cristo.

Giovanni fu un riformatore anche per quanto riguarda le finanze della chiesa di Costantinopoli. Constatò molti sprechi e cercò di ridurli, anche se questo voleva dire limitare i banchetti sfarzosi per cui era famoso il suo predecessore, o vendere del marmo destinato ad una chiesa. In oltre tutto quello che guadagnava lo investiva soprattutto nella costruzione e nel mantenimento di ospedali. Avrebbe voluto creare una vera e propria cittadella con tutti gli organi di assistenza per i malati. Avrebbe anche voluto che i ricchi senza figli lasciassero l'eredità alla chiesa ed i ricchi che invece avevano degli eredi lasciassero almeno una parte dei loro beni alla chiesa. Questo ovviamente era visto come un pericolo per i parenti degli aristocratici. Fu una delle tante accuse che gli vennero mosse in seguito.

Non controllava solo le finanze, ma anche i membri del clero, tanto che da molti critici venne definito come molto severo, arrogante, come una persona dura.

Si scagliò anche contro quella parte del clero che viveva con donne che a loro volta avevano fatto voto di castità. Ad Antiochia aveva pubblicato 2 scritti contro questo fatto e li pubblicò nuovamente. Un'altra accusa sarà quella di aver nuociuto alla reputazione del clero.

Si interessò molto anche alla missione. Teneva molto alla diffusione della parola di Cristo. Esortava i latifondisti della sua comunità a non costruire negozi o altro sulle loro terre, ma di erigere una chiesa ed assumere un prete. I goti erano i principali destinatari dei suoi sforzi missionari. Essi erano ancora pagani o ariani. Al tempo di Giovanni molti di loro vivevano a Costantinopoli, e dunque il vescovo assegnò loro una chiesa in cui veniva predicato nella loro lingua, e fondò anche un monastero per i Goti.

Deve avere influito molto sulla liturgia come vescovo, altrimenti non si spiegherebbe perchè la liturgia principale delle chiese ortodosse porti il suo nome.

Verso la fine del 401 apparve un gruppo di circa 50 monaci sulla via per Costantinopoli. Arrivando nella metropoli chiesero di essere ricevuti da Giovanni. A capo del gruppo vi erano 4 uomini estremamente alti: i quattro "lunghi fratelli". Erano un gruppo di asceti molto famosi in Egitto e fuori. Raccontarono al vescovo i soprusi che avevano dovuto sopportare a causa del patriarca egiziano Teofilo.

Teofilo era colui che aveva consacrato vescovo Giovanni. In realtà però Teofilo aveva proposto un altro candidato per la carica di vescovo di Costantinopoli: Isidoro. Alla fine venne scelto Giovanni. Isidoro però non rimase ancora a lungo nelle grazie del patriarca: un giorno da lui andò una signora per donargli molti denari per comprare degli abiti ai poveri, ma raccomandandosi di non riferire della donazione a Teofilo. Questo poiché era timorosa del fatto che Teofilo li usasse per i suoi edifici: si diceva fosse posseduto da una voglia faraonica di costruire. Ma Teofilo venne a sapere la vicenda e decise di escludere Isidoro. Dunque utilizzò una lettera ricevuta 18 anni prima dove Isidoro veniva accusato di omosessualità e con altri mezzi lo espulse dalla comunità ecclesiastica. Isidoro si rifugiò presso la comunità monastica dei Lunghi fratelli.

Da quel momento Teofilo inventò e creò una lunga lista di pesanti accuse sul piano penale contro i Lunghi Fratelli. Questi riuscirono a scappare, ma nessuno fu disposto ad ospitarli durante il loro viaggio. Da più di 300 si ridussero a non più di 50. Quando i monaci arrivarono a Costantinopoli Teofilo si preoccupò molto della sua reputazione e che questi potessero trovare un aiuto in Giovanni e negli imperatori. Allertò tutti i suoi sostenitori nella metropoli. Si iniziò a sentire fortemente ancora la lotta tra Alessandria e Costantinopoli.

I lunghi fratelli prepararono una petizione contro Teofilo e la mandarono a Giovanni. Questo tentò di persuaderli di lasciare cadere le accuse e di lasciare Costantinopoli. Questi, ormai scomunicati, rifiutarono. Dunque Giovanni mandò una lettera con le accuse a Teofilo che si infuriò molto. Il Crisostomo allora convocò sia i lunghi fratelli che i delegati di Teofilo per risolvere la vicenda, senza però riuscirvi. Si rivolsero allora all'Imperatrice che decise di fare sua la causa dei Lunghi fratelli. Teofilo venne convocato a corte per giustificarsi delle sue azioni.

Teofilo decise di eliminare dai giochi ecclesiastici Giovanni, che vedeva come molla di tutta la situazione. Voleva passare da accusato ad accusatore e trasformare Giovanni da giudice ad accusato. Pensò all'imperatrice, figura che ancora stimava Giovanni ma che da lui era stata più di una volta offesa. Alcuni seguaci di Teofilo intanto elaborarono un'antologia delle omelie del Crisostomo, apportandovi anche delle modifiche utili ai loro intenti.

Intanto Teofilo si fece amica l'imperatrice ed entrambi concordarono sulla destituzione del Crisostomo. I lunghi fratelli si rivolsero all'imperatore per costringere Giovanni a raccogliere l'accusa lasciata cadere verso Teofilo, ma lui rifiutò. Questo rifiuto irritò la corte che decise che ora toccava a Teofilo giudicare Giovanni, che iniziò subito a raccogliere accuse contro di lui. La questione stava diventando di pubblico affare.

Per poter giudicare Giovanni Teofilo dovette riappacificarsi con i lunghi fratelli per volere della coppia imperiale.

Il "processo" avvenne nei pressi di Calcedonia, in un palazzo chiamato "alla quercia" per via del grande albero che si trova nelle vicinanze. Si parla dunque di Sinodo della Quercia del 403. Al sinodo parteciparono 36 vescovi. Al termine di questo sinodo Giovanni venne dimesso. Fu costretto all'esilio.

Dopo la sua partenza a Costantinopoli scoppiarono dei tumulti di protesta.

Dopo poco l'imperatrice ebbe un aborto spontaneo e ricondusse questa disgrazia all'esilio di Giovanni che dunque venne richiamato. Vennero dichiarate nulle e non avvenute le decisioni prese in occasione del Sinodo delle Quercia.

Però i suoi avversari lavorarono ad una nuova deposizione e così avvenne nel 404. Fece appello anche a Papa Innocenzo I, che ne riconobbe l'innocenza, ma ciò nonostante fu costretto a lasciare Costantinopoli. Alla sua partenza vi furono tumulti in città: venne appiccato fuoco a una chiesa adiacente al palazzo del senato e questo fornì un pretesto alle autorità imperiali per arrestare e perseguitare i seguaci di Giovanni. Questi fu confinato a Cucuso, una piccola città dell'Armenia, ma anche in questo luogo sperduto era raggiunto dalle manifestazioni di affetto dei suoi fedeli, e così i suoi nemici provvidero a farlo partire per una sede ancora più lontana. Avrebbe dovuto raggiungere Pizio, sul Ponto, ma morì lungo il viaggio, a Comana, stremato dalle marce forzate a cui era stato sottoposto. Era il 14 settembre 407, aveva 58 anni.

Bibliografia principale: Rudolf Brandle, *Giovanni Crisostomo, Vescovo, riformatore, martire*.

PONTE TRA OCCIDENTE ED ORIENTE

Dalla lettera di Papa Benedetto XVI in occasione del XVI anniversario della morte di San Giovanni Crisostomo:

“Dal quinto secolo in poi, il Crisostomo è stato venerato dall'intera Chiesa cristiana, orientale e occidentale, per la sua coraggiosa testimonianza in difesa della fede ecclesiale e per la sua generosa dedizione al ministero pastorale. (...) Degno di speciale menzione è poi lo straordinario sforzo messo in opera da san Giovanni Crisostomo per promuovere la riconciliazione e la piena comunione tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente. In particolare, decisivo fu il suo contributo nel porre fine allo scisma che separava la sede di Antiochia da quella di Roma e dalle altre Chiese occidentali. All'epoca della sua consacrazione a Vescovo di Costantinopoli Giovanni inviò una delegazione da Papa Siricio, a Roma. A

sostegno di questa missione, in vista del suo progetto di metter fine allo scisma, egli ottenne la collaborazione del Vescovo di Alessandria d'Egitto. Papa Siricio rispose con favore all'iniziativa diplomatica di Giovanni; lo scisma fu così risolto pacificamente e si ristabilì la piena comunione tra le Chiese. (...)In seguito, verso la fine della sua vita, ritornato a Costantinopoli dal primo esilio, Giovanni scrisse al Papa Innocenzo ed anche ai Vescovi Venerio di Milano e Cromazio di Aquileia, per chiedere il loro aiuto nello sforzo di riportare ordine nella Chiesa di Costantinopoli, divisa a causa delle ingiustizie commesse contro di lui. Giovanni sollecitava dal Papa Innocenzo e dagli altri Vescovi occidentali un intervento che «accordi – come egli scriveva - benevolenza non solo a noi ma alla Chiesa intera»[\[32\]](#). Nel pensiero del Crisostomo, infatti, quando una parte della Chiesa soffre per una ferita, tutta la Chiesa soffre per la stessa ferita. Papa Innocenzo difese Giovanni in alcune lettere indirizzate ai Vescovi d'Oriente[\[33\]](#). Il Papa affermava la sua piena comunione con lui, ignorandone la deposizione che considerava illegittima[\[34\]](#). Scrisse poi a Giovanni per consolarlo[\[35\]](#), e scrisse anche al clero e ai fedeli di Costantinopoli per manifestare il suo pieno sostegno al loro Vescovo legittimo: «Giovanni, il vostro Vescovo, ha sofferto ingiustamente», egli riconosceva[\[36\]](#). Inoltre il Papa radunò un sinodo di Vescovi italiani ed orientali allo scopo di ottenere giustizia per il Vescovo perseguitato[\[37\]](#). Con il sostegno dell'imperatore d'Occidente, il Papa mandò una delegazione di Vescovi occidentali e orientali a Costantinopoli, presso l'imperatore d'Oriente, per difendere Giovanni e chiedere che un sinodo ecumenico di Vescovi gli facesse giustizia[\[38\]](#). Quando, poco prima che morisse in esilio, questi progetti fallirono, Giovanni scrisse a Papa

Innocenzo per ringraziarlo della «grande consolazione» che aveva tratto dal generoso sostegno accordatogli (...) Sia ad Antiochia che a Costantinopoli Giovanni parlò appassionatamente dell'unità della Chiesa sparsa nel mondo. Annotava al riguardo: «I fedeli, a Roma, considerano quelli che sono in India come membra del loro stesso corpo»^[44] e sottolineava che nella Chiesa non c'è spazio per le divisioni. «La Chiesa – esclamava - esiste non perché quanti si sono riuniti si dividano, ma perché quanti sono divisi possano unirsi»^[45].”

Nel 2004 Papa Giovanni Paolo II fece dono al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I di parte delle reliquie di San Giovanni che erano venerate in Vaticano.

Il Martirologio romano, come pure i sinassari orientali, hanno iscritto la festa di Giovanni al 27 gennaio, anniversario del ritorno del corpo a Costantinopoli. Attualmente nel calendario romano la sua festa è celebrata il 13 settembre. Nello stesso giorno la festa è celebrata presso i siriani. La Chiesa bizantina lo festeggia anche il 30 gennaio, insieme a San Basilio e a San Gregorio di Nazianzo, e il 13 novembre, giorno del suo ritorno dall'esilio. In Oriente si incontrano molti monasteri a lui dedicati. Dottore della Chiesa, Giovanni circonda con i Santi Atanasio, Ambrogio e Agostino, la Cattedra del Bernini nell'abside della Basilica Vaticana. Papa Giovanni XXIII pose il Concilio Vaticano II sotto la sua protezione.

LA CAPPELLA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO AD ASOLA

- Eretta tra il 1690 ed il 1692.
- Voluta dal Redone.
- Il progetto iniziale prevedeva l'ingresso lungo la strada (attuale via Oberdan), ma per ragioni economiche si optò per un ingresso dalla Cattedrale. Era presente un affresco rappresentante la Vergine Maria che venne staccato e portato nella chiesa dei Disciplini. Quindi l'ingresso alla cappella si trova a lato del presbiterio e vi si accede tramite un'apertura nel transetto.
- L'apertura è caratterizzata da una balaustra sopra la quale è innestata una cancellata in ferro:
 - Sezione quadrata,
 - 2 corpi laterali fissi,
 - 1 corpo centrale a 2 battenti,
 - Attestata dal 1812 → non ci sono documenti che attestano la data di fabbricazione,
 - Presenta analogie con il cancelletto della balaustra dell'altare maggiore.
 - Probabilmente realizzata attorno alla prima metà del XVIII secolo in area locale.
- La balaustra:
 - Ciascun braccio si compone di 2 pilastri decorati con marmo rosso, come i 3 dadi che sostengono il corpo centrale in marmo bianco,
 - Databile anch'essa attorno alla prima metà del XVIII secolo

- Paraste dell'entrata: ai lati dell'entrata sono presenti, sotto la trabeazione, dei medaglioni in stucco:
 - Entro ogni ovale con cornice mistilinea sono presenti dei cherubini seduti su nuvole che si stagliano dal fondale azzurro con il loro manto oca. Reggono tra le mani dei cartigli che riportano dei motti religiosi,
 - Le decorazioni sono in stucco e sono presenti anche delle testine di angeli,
 - La decorazione fa parte integrante del complesso ornamentale della cappella, unitamente alla coppia di paraste che immettono nell'attiguo battistero.
- Gli intradossi delle volte d'ingresso alla cappella e al battistero presentano:
 - Medaglioni in stucco,
 - Volute,
 - Un rosone con bottone dorato al centro,
 - Testine di angeli.
- Altare:
 - Tabernacolo mistilineo con volutelle laterali e porticina raffigurante Cristo Risorto,
 - Timpano in stucco,
 - Capitelli corinzi,
 - Marmo di botticino e rosso di Francia,
 - L'altare sembra provenire, secondo alcune fonti, dalla soppressa chiesa del Convento degli Agostiniani dove era dedicato a San Nicola da Tolentino,
 - Cornice in stucco giallo al cui interno probabilmente si trovava l'antica pala di San Nicola. Alla sommità si trovano 2 testine di angeli. La cornice ora inquadra l'icona di San Giovanni dietro cui è conservata la reliquia.
 - Sopra l'icona si trova un timpano curvilineo, al cui centro, su un piccolo basamento, è collocato il busto di un vescovo che la tradizione vuole ricondurre a San Giovanni Crisostomo,
 - Sotto l'icona si trova la scritta in latino che recita: "Ai primi di settembre del 1722 la pubblica devozione qui trasferì e collocò il tesoro di Asola, la reliquia insigne di San Giovanni Crisostomo.
- La pianta della cappella è quadrata, ma gli angoli sono smussati quindi viene a crearsi un ottagono.
- La cappella, in origine, era dedicata a Sant'Ignazio, fondatore dei Gesuiti, e a Santa Teresa D'Avila.
- La volta:
 - Divisa in 4 spicchi in stucco ad andamento mistilineo le cui cornici delimitano 4 medaglioni trilobati affrescati,
 - 4 figure di cherubini hanno il braccio sinistro alzato per toccare la cornice circolare che delimita la cupola ornata da volute, girali e testine d'angeli.
 - Raffigurazioni della volta:
 - S. Ignazio in estasi: il santo in ginocchio si rivolge al cielo dove gli appaiono degli angeli che gli offrono dei frutti che a sinistra dei putti estraggono da un cesto. A destra, vicino ad una balaustra, ci sono dei putti che conversano tra loro. Si può notare che uno di essi ha in mano un giglio. Il colore prevalente è l'oca, gli angeli indossano una tunica azzurra. E' presente una scritta centrale, purtroppo solo parzialmente leggibile.

- Santa Teresa in estasi: la santa accoglie a braccia aperte l'angelo che scende dal cielo con una freccia dalla punta infuocata. Le si fanno attorno degli angeli che la sorreggono e le porgono una corona. E' presenta anche lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Oltre l'affresco, al delimitare inferiore delle volta si può leggere in latino: "vedete quanto sia soave il signore"
- S. Ignazio in estasi: appare al santo Gesù Cristo che porta la croce. L'affresco non è totalmente leggibile. Si notano degli angeli attorno alle due figure. I colori sono terrosi.
- La Vergine appare a Santa Teresa: la santa è inginocchiata con le mani al petto e lo sguardo rivolto al cielo. A destra si intravede un mobile parzialmente leggibile, forse un leggio. Il cielo è ocre. I vestiti dei personaggi sono rossi ed azzurri.
- Nei pennacchi sono presenti altri 4 affreschi tra cornici a volute in stucco e circondate da angioletti:
 - Ignazio conforta una donna che piange su un morto,
 - Teresa inginocchiata,
 - Ignazio tende la mano ad un uomo (ma entrambi i personaggi sono privi di testa a causa del distaccarsi del film pittorico),
 - Santa Teresa inginocchiata accanto ad un morto (probabilmente intercede per la sua anima).
- In ogni angolo, sotto i medaglioni, vi sono degli angeli musicanti che suonano:
 - Violino,
 - Mandolino.
- Ogni angolo della cappella presenta la stessa impostazione:
 - 2 ovali in cornici di stucco al cui interno vi sono degli affreschi che rappresentano episodi della vita o miracoli di Sant'Ignazio o Santa Teresa (le storie sono sempre alternate, in modo tale che nella lettura complessiva della cappella le storie dello stesso santo si trovino secondo delle linee oblique),
 - Putti che reggono gli ovali,
 - Statue raffiguranti figure femminili che grazie agli attributi che reggono in mano possono essere riconosciute come virtù:
 - Specchio e croce: Prudenza,
 - Cero: Temperanza,
 - Palma: Speranza,
 - Mamma con 3 bambini: Carità (questa non è una statua in uno degli angoli della cappella, ma si trova sopra il dipinto raffigurante il martirio di Sant'Innocenzo, al lato destro della cappella),
 - Mani giunte: Fede,
 - Calla e colonna: Fortezza,
 - Libro: giustizia.
- A sinistra dell'altare si può trovare la tomba del Redone.
- Dipinto della cappella: martirio di Sant'Innocenzo: raffigura il santo al centro attorniato da 3 aguzzini:
 - Uno lo spoglia,
 - Il secondo prepara la spada per la decapitazione,
 - Il terzo mostra un idolo (Sant'Innocenzo era un militare che si rifiutò di adorare gli idoli

- pagani e dunque venne martirizzato con tutta la tua truppa nel 261 d.C.)
- Nel 1692 nelle catacombe di San Callisto fu rinvenuto il corpo del santo e donato agli asolani. Lo scheletro fino alla fine del XIX secolo era conservato all'interno della Cappella di San Giovanni. Venne poi spostato ed oggi si trova nella navata sinistra della Chiesa di Asola.
 - Un altro riferimento al martirio del santo si trova nell'altare del rosario, sotto la tele dipinta da Palma il Giovane, sempre nella navata sinistra della Chiesa. Nella parte centrale dell'altare, su un supposto ligneo è dipinto il martirio della truppa di Sant'Innocenzo. Ai lati di questa scena si trovano le statuette rappresentanti Sant'Innazio e Santa Teresa.
 - Battistero:
 - Pala dipinta da Francesco Paglia raffigurante la Vergine con il bambino e i santi Teresa ed Ignazio inginocchiati a chiedere la protezione per la città di Asola (tra i due santi si può notare uno scorcio della città). Nell'angolo sinistro è rappresentato anche il Redone.
 - 2 affreschi riguardanti Sant'Innocenzo:
 - Al lato sinistro del battistero è rappresentato Sant'Innazio che dà l'elemosina ad alcuni uomini,
 - Al lato destro viene riproposto il martirio del santo.
 - Stemma delle famiglie Torreggiani ed Orsini
 - Sulla volta si trovano altri 3 medaglioni affrescati:
 - Quello centrale raffigura ancora la Vergine tra i santi Teresa ed Ignazio,
 - I due laterali rappresentano ancora storie dei due santi.
 - Altre raffigurazioni di San Giovanni sono:
 - Il vescovo con la barba e la mitra del Polittico dell'altare centrale della Chiesa di Asola (ipotesi),
 - La statua in nicchia affiancata a quelle di Sant'Andrea e della Vergine Assunta, sopra l'altare centrale,
 - Il vescovo in cattedra con penna e libro rappresentato nel quadro di Antonio Paglia del 1740 conservato nella chiesa di Sorbara.

Per la descrizione della cappella ci siamo servite del libro “ San Giovanni Crisostomo ad Asola” di Emanuela Pellegrini, delle schede delle opere dell'Archivio parrocchiale, del libro “Dal circolo Vizioso al circolo Virtuoso” di Don Riccardo Gobbi.

LA TRADIZIONE LEGATA A SAN GIOVANNI CRISOSTOMO AD ASOLA

- Consacrazione della cappella, avvenuta il 27 gennaio del 1501 → probabilmente ad Asola c'era già una tradizione legata al Santo Patrono. Risulta infatti una coincidenza troppo strana il fatto che la consacrazione sia avvenuta proprio il giorno in cui si ricorda San Giovanni Crisostomo. Nell'atto riguardante questo giorno si parla anche di una reliquia di Giovanni Crisostomo, ma non possiamo sapere se è la nostra.
- Lettura del Mangini (p. 169 – 170).

- Il busto fu commissionato nel 1604 e realizzato nel 1605 da una scuola milanese. Si parla sempre di busto d'argento, ma sarebbe meglio dire "di rame argentato".
- Il busto è attestato nella cappella dal 1722.
- S. Carlo: parla della reliquia di S. Giovanni e non delle altre possedute.
- 1605: a questa data secondo Besutti la reliquia era già nel reliquiario.
- 1770: in una visita pastorale Giovanni Badoer visitò la Cappella Redoniana ed annotò che la reliquia era stata "aperta e sigillata".
- 1779: Badoer e Uggeri citano la reliquia assicurata da tutti i suoi sigilli.
- Ricordo dei precedenti patroni: San Faustino e Giovita, i santi della città a cui Asola era legata politicamente, ovvero Brescia. Il cambio di Santo Protettore avvenne sia perché gli asolani sentivano maggiormente l'attaccamento verso San Giovanni rispetto a San Faustino e Giovita, ma anche per attestare la divisione dalla giurisdizione bresciana. Come ricordo dei nostri antichi patroni nella chiesa dei Disciplini possiamo ritrovare 2 statue di questi santi.
- Con Federico Maria Molin si riconobbe come unico patrono e protettore della città San Giovanni Crisostomo, dopo però alcune controversie. Infatti quando la repubblica di Venezia chiese di stabilire un solo santo protettore il 1° ottobre 1787 l'abate di Asola Federico Maria Molin stabilì come giorno festivo quello di S. Faustino e Giovita dichiarandoli patroni e protettori della città. I cittadini si ribellarono tanto che nel 1788 venne cambiato tutto ciò che era stato deciso in precedenza e viene riconosciuto come patrono e protettore della città San Giovanni Crisostomo.
- Ricordo delle ricognizioni della reliquia partendo dall'ultima del 1988 a cui la stessa Matilde ha partecipato.
- Ricordo della famiglia milanese.
- Ricordo di come si svolge la festa di San Giovanni ad Asola e come è sentita dagli asolani.
- Ricordo del veglione di San Giovanni al teatro sociale e di Monsignor Calciolari.
- 1851, 1854: furono due anni di grande siccità. Il primo anno vennero celebrate delle messe in onore del Patrono per ottenere la grazia, il secondo anno il busto venne esposto.
- Citazione di qualche proverbio che ha per protagonista San Giovanni Crisostomo.